

*Giovanni Jocteau, Giovanni Torrente**

Indulto e recidiva: uno studio dopo sei mesi dall'approvazione del provvedimento

1. Carcere e recidiva

I lavori concernenti analisi quantitative sul tema della recidiva sono estremamente esigui, tuttavia è utile considerarli per comprendere come, in precedenti fasi storiche, tale fenomeno si sia evoluto in relazione a provvedimenti che consentivano a colpevoli di reato di non scontare la pena detentiva.

Una ricerca pubblicata nel 1978 dal Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale rappresenta probabilmente lo studio più dettagliato effettuato nel nostro paese sul tema dei benefici di clemenza e del recidivismo. Scopo della ricerca era un'indagine quantitativa sulle carriere criminali di un certo numero di soggetti, con l'obiettivo di trarre rilevazioni volte a comprendere se l'applicazione di un beneficio avesse fatto venir meno, oppure accelerato o rallentato ulteriori manifestazioni di comportamenti criminali.

Tale lavoro fu svolto tramite la selezione casuale e l'analisi di 1.100 schede del Casellario del Tribunale di Roma, relative a soggetti che avevano fruito di almeno un beneficio. Complessivamente, nell'anno della ricerca risultavano al Casellario schede relative a 108.131 soggetti, di cui 25.914 avevano beneficiato di almeno un provvedimento di clemenza. Coloro che avevano riportato più di una condanna, e che quindi risultavano recidivi, erano 35.495 persone, pari al 32,9% degli iscritti. Questa percentuale si discostava di poco da quella relativa al tasso di recidivismo risultante dalle 1.100 schede oggetto della ricerca, consistente nel 31,2% del campione

Emergeva un'indicazione di massima: la fruizione di un provvedimento di indulto non favoriva la reiterazione di comportamenti vietati penalmente, ma piuttosto sembrava ridurla, anche se non significativamente.

Un altro lavoro dal quale emergono indicazioni utili è quello svolto da Emilio Santoro e Raffaella Tucci sulla Regione Toscana nel 2004, che ha mirato a stabilire le cause che determinano la recidiva, e quanto possa influire su quest'ultima scontare la pena in affidamento anziché in carcere.

Sebbene l'obiettivo della ricerca fosse in parte diverso, perché mirava a stabilire l'efficacia della misura dell'affidamento rispetto alla carcerazione nell'ottica di un futuro reinserimento sociale, sono diverse le considerazioni che qui meritano attenzione. La ricerca è stata indirizzata a individuare il tasso di recidiva di un gruppo campione a cinque anni dalla fine della misura alternativa.

Oggetto della rilevazione erano 75 persone in affidamento ordinario e 77 in affidamento terapeutico che avevano finito la misura cinque anni prima. Delle 152 persone considerate, 134 erano uomini e 18 donne. Nel 99% dei casi avevano commesso reati precedenti rispetto a quello che li aveva portati alla misura. A cinque anni dalla fine dell'affidamento, 34 persone avevano commesso successivi reati, 21 delle quali provenienti

* Giovanni Jocteau ha scritto i paragrafi 1, 3 e 4; Giovanni Torrente ha scritto il paragrafo 2 e le conclusioni. La ricerca si è avvalsa della supervisione scientifica di Claudio Sarzotti.

dall'affidamento terapeutico (28,38%), e 13 da quello ordinario (18,84%). Coloro ai quali era stata contestata la recidiva in senso tecnico in sede giudiziale erano 18 (12,88% dell'intero campione).

La maggior percentuale di recidivi che avevano scontato la misura dell'affidamento terapeutico sembrava riconducibile a cause legate alla dipendenza e alle particolari situazioni di esclusione sociale e di precarietà economica tipiche della loro condizione. Comunque, la percentuale non risultava alta se paragonata al 60% di recidivi desumibile dalle statistiche giudiziarie ISTAT, e l'affidamento sembrava configurare un momento particolare nella vita di questi soggetti, durante il quale si concentravano su di loro attenzioni e risorse cui non erano mai stati abituati.

I dati dimostravano dunque che per la grande maggioranza dei casi l'affidamento aveva avuto successo, raggiungendo l'obiettivo del reinserimento sociale. Dalle interviste svolte e dalle impressioni degli operatori contattati risultava essere determinante, ai fini dell'esito positivo della misura, la presenza di una rete di rapporti sociali di supporto. Contrariamente, la loro mancanza coincideva con l'esito negativo.

Appariva ampiamente dimostrato, a un'analisi del campione oggetto della ricerca del 2004, che la previsione di percorsi riabilitativi per i sottoposti a misure di esecuzione penale fosse uno strumento efficace per attenuare la possibilità di ricaduta nel reato, e che avere la possibilità di trascorrere il periodo della condanna non in detenzione, ma intraprendendo percorsi alternativi, agevolasse spesso l'interruzione di carriere criminali. Soprattutto per pene brevi.

Infine, interessanti appaiono i risultati della ricerca condotta nel 2006 da Fabrizio Leonardi (direttore dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione Generale dell'esecuzione penale esterna), anch'essa sul tasso di recidiva degli affidati in prova al Servizio sociale, ma concernente in questo caso l'intero panorama nazionale. L'indagine aveva per oggetto la percentuale di quelli che, terminata la misura alternativa alla detenzione nel 1998, entro il 2005 avevano subito una condanna per la nuova commissione di un reato nel periodo di riferimento. Il campione in oggetto era composto da 8.817 persone, 8.071 uomini e 746 donne. I recidivi risultavano 1.667, pari al 19% del campione. Ma ancor più significativa appariva l'analisi in rapporto al tipo di affidamento e alla sua concessione direttamente dallo stato di libertà piuttosto che dopo un periodo di detenzione. Per gli affidati ordinari provenienti dalla detenzione, costituenti il 20% del numero totale, la tendenza a reiterare condotte illecite era di poco superiore al 20%. Per gli affidati ordinari dallo stato di libertà, 48% del campione, i recidivi erano circa il 17%. Per soggetti beneficiari dell'affidamento in casi particolari, quali gli alcol o tossico dipendenti, che non provenivano da un precedente periodo in carcere e che rappresentavano il 22% del totale, la percentuale si assestava su valori vicini al 30%, mentre maggiormente predisposti a commettere nuovi reati si dimostravano essere gli affidati in casi particolari provenienti dalla detenzione, rappresentati dal 4% dell'universo, e recidivi in oltre il 40% dei casi. Il restante 6% era costituito dagli affidati militari, il cui tasso di ricaduta nella commissione di comportamenti illeciti era intorno al 5%. Confrontando questi valori con quelli relativi ai 5.772 condannati alla detenzione usciti nel 1998, gli squilibri percentuali apparivano evidenti. Di questi ultimi, infatti, 3.951, quasi 7 su 10, corrispondenti al 68,45%, avevano rifatto ingresso in carcere una o più volte e avevano sulle spalle una condanna definitiva per la commissione di nuovi reati.

Un'altra fonte da cui si può desumere quale sia la tendenza in atto negli ultimi anni è rappresentata dalle statistiche giudiziarie ISTAT, che riportano il numero totale di condannati in procedimenti penali per ogni anno, e tra questi quanti avevano già subito una precedente condanna. Sebbene l'irrogazione di una pena da parte di un tribunale non comporti automaticamente la misura della reclusione, essendo presenti nel nostro ordinamento istituti quali la sospensione condizionale, le pene pecuniarie, ecc., si possono desumere da questi dati alcune considerazioni rilevanti al fine della nostra ricerca.

Dall'ultimo rapporto disponibile, relativo all'anno 2004, risulta che circa il 60% dei condannati aveva precedenti penali. Questo dato, secondo il quale, nel nostro paese, più della metà dei soggetti che subiscono una condanna penale irrevocabile commettono successivamente altri reati, conferma che chi è già stato condannato il più delle volte ricade in attività criminose

2. La recidiva degli indultati

La ricerca presentata in queste pagine¹ si è posta l'obiettivo di indagare l'impatto del provvedimento di indulto, a sei mesi dall'approvazione della legge, attraverso un'analisi quantitativa dei dati forniti dal Ministero della Giustizia² sul numero e sulle caratteristiche delle persone uscite dal carcere a seguito del provvedimento di clemenza e sui dati relativi ai soggetti che, una volta usufruito del provvedimento, sono rientrati in carcere. I risultati sono presentati in due fasi. In un primo momento si è voluto fornire un'immagine di quello che è il tasso di recidiva fra i soggetti che sono usciti dal carcere a seguito del provvedimento di indulto. Tale dato è aggiornato al 16 febbraio 2007 ed è stato ottenuto scorpendo dal dato fornito dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sui reingressi in carcere delle persone beneficiarie del provvedimento di clemenza il numero dei beneficiari non provenienti dal carcere, in modo da considerare esclusivamente il comportamento recidivante delle persone che provenivano dalla detenzione. In un secondo momento si è proceduto ad un'analisi dell'impatto del provvedimento di clemenza considerando le caratteristiche dei soggetti scarcerati e dei soggetti rientrati. Tale seconda parte dell'indagine si riferisce al periodo storico 1 agosto 2006 – 31 gennaio 2007. La decisione di considerare due archi temporali lievemente differenti deriva dal fatto che i dati forniti dall'ufficio statistiche del DAP sui rientri in carcere nell'intero arco di tempo preso in considerazione comprendono anche i soggetti provenienti dalla misura alternativa che, come si avrà modo di osservare, costituiscono circa il 10% dei soggetti rientrati in carcere. Per ragioni tecniche, l'ufficio statistiche del DAP non è in grado di scorpendo dai dati sui rientri scanditi su base mensile e territoriale le cifre relative esclusivamente ai soggetti provenienti dalla

¹ Una versione completa del rapporto di ricerca è consultabile sul sito della Conferenza Volontariato Giustizia Regione Piemonte e Valle d'Aosta : www.temigiustizia.org

² Si intende ringraziare il Ministero della Giustizia, ed in particolare il Sottosegretario, Luigi Manconi, per l'opportunità concessa e per il concreto sostegno nella raccolta dei dati. Un ringraziamento particolare va al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Ufficio per la gestione del Sistema Informativo Automatizzato Sezione Statistica, ed in particolare a Ferdinando Mulas, per la collaborazione offerta nella raccolta dei dati, senza la quale non sarebbe stato possibile fornire questa prima fotografia dell'impatto dell'indulto in relazione al fenomeno della recidiva.

carcerazione. Di conseguenza, la seconda fase dell'indagine è stata condotta su un universo di rientrati in carcere che tende, in parte, a sovradimensionare il fenomeno della recidiva fra gli indultati.

Ai fini della ricerca è stato interessante analizzare, a 6 mesi dall'emanazione del provvedimento, la reale situazione in termini di numero di reingressi in carcere e quindi di ipotetici reati commessi dagli indultati. Inoltre, si è inteso analizzare le caratteristiche dei soggetti dimessi e quelle di coloro che sono nuovamente incorsi in un reato, le tipologie di reato commesse dagli indultati e la possibile incidenza del fenomeno in termini di allarme criminalità. Ciò ovviamente vuole essere uno strumento di confronto fra quelle che sono state le previsioni sugli effetti dell'indulto, le rappresentazioni dell'impatto del provvedimento che sono state offerte e la realtà che pare emergere attraverso una prima rielaborazione scientifica dei dati disponibili.

2.1 Indulto e recidiva, la portata del fenomeno

I dati aggiornati al 16 febbraio 2007 mostrano come, a partire dal 1 agosto 2006, sono uscite dal carcere a seguito del provvedimento di clemenza 25694 persone di cui la grande maggioranza nel mese di agosto. Il numero di soggetti che hanno usufruito del provvedimento nei mesi successivi diminuisce progressivamente. Di questi, al 16 febbraio 2007, ne sono rientrati in carcere esattamente 2855, pari al 11.11%. Il dato è ottenuto sottraendo dai dati relativi al totale dei rientrati in carcere fra i soggetti beneficiari del provvedimento il numero di soggetti rientrati provenienti dalla misura alternativa, il numero di soggetti rientrati già fruitori del cosiddetto "indultino" ed il numero di scarcerati, ma riarrestati per prosecuzione di pena.

Per quanto riguarda i rientri in carcere dei soggetti beneficiari del provvedimento che scontavano la pena in misura alternativa al carcere, occorre da subito sottolineare come i dati attualmente a disposizione impediscano di fornire una completa rappresentazione del fenomeno. I dati raccolti dall'ufficio statistiche del DAP si riferiscono infatti esclusivamente ad un campione di 5869 adulti usciti dal carcere per misure alternative alla detenzione. Tale cifra non è rappresentativa del totale dei soggetti che, in misura alternativa, sono tornati in libertà a seguito del provvedimento di clemenza. I dati forniti dall'ufficio Esecuzione Penale Esterna, mostrano infatti come, su un totale 21272 casi in carico al 31 luglio 2006, grazie al provvedimento di clemenza ne siano cessati ben 17.290. Tale cifra corrisponde quindi all'universo dei beneficiari del provvedimento di indulto che scontavano la pena in misura alternativa. I dati permettono quindi di definire l'universo dei soggetti che hanno riacquisito la libertà grazie al provvedimento di clemenza (Tabella 1).

Tabella 1. Soggetti tornati in libertà a seguito del provvedimento di clemenza. Periodo 1 agosto 2006 – 16 febbraio 2007

<i>Modalità di esecuzione della pena</i>	<i>Numero di casi</i>
Dimessi dal carcere	25694
Cessazione della misura alternativa	17290
<i>Totale</i>	<i>42984</i>

Il campione preso in considerazione dall'ufficio statistiche del DAP per la rilevazione dei dati statistici sui rientri in carcere a seguito del provvedimento di indulto si riferisce quindi a circa un terzo della totalità dei beneficiari del provvedimento che scontavano la pena in misura alternativa. Tale campione, peraltro, mostra come solo 352 fra i soggetti in misura alternativa presi in considerazione abbiano fatto reingresso in carcere, pari ad una percentuale del 6%. Inoltre, se sommiamo il totale dei dati disponibili relativi ai soggetti detenuti scarcerati ed il campione di soggetti in misura alternativa preso in considerazione otteniamo una percentuale generale di recidiva pari al 10.16%.

Tabella 2. Percentuale di recidiva in relazione alle modalità di esecuzione della pena. Periodo 1 agosto – 16 febbraio 2007

<i>Modalità della pena</i>	<i>Beneficiari</i>	<i>Rientrati</i>	<i>Tasso di recidiva</i>
Detenuti scarcerati	25694	2855	11.11%
Campione di soggetti in misura alternativa	5869	352	6%
<i>Totale</i>	<i>31563</i>	<i>3207</i>	<i>10.16%</i>

Ora, come detto, il dato non è completo in quanto non è rappresentativo della totalità dei beneficiari del provvedimento. Tuttavia, proprio per questo motivo, è possibile affermare che la percentuale di recidiva totale in realtà sovra-rappresenta la reale recidiva dei beneficiari del provvedimento di clemenza. Emerge infatti come i soggetti provenienti dalla carcerazione abbiano un tasso di reingressi in carcere quasi doppio rispetto al campione dei provenienti dalle misure alternative. Se si considera che il campione dei soggetti che provengono dalla misura alternativa è rappresentativo di solo un terzo della totalità dei beneficiari del provvedimento, appare allora evidente come il tasso di recidiva generale sia sensibilmente inferiore rispetto al 10.16% che è possibile ricavare dai dati disponibili. Il dato conferma quanto già suggerito dalle ricerche esaminate nei paragrafi precedenti sulla maggiore efficacia della misura alternativa rispetto alla pena carceraria nella limitazione delle future condotte criminali dei condannati. Naturalmente occorre sottolineare come tale efficacia sia facilitata dal fatto che i soggetti che usufruiscono di tali misure, per definizione, sono persone verso le quali è stata emessa una prognosi sostanzialmente favorevole sulla futura condotta. Al tempo stesso, occorre ribadire come tali misure, interrompendo gli effetti negativi prodotti dal sistema detentivo e facilitando percorsi di reinserimento attivo nel tessuto sociale, si rivelino maggiormente efficaci rispetto agli obiettivi che la Carta Costituzionale attribuisce alla pena.

Anche per i soggetti provenienti dal carcere, tuttavia, il tasso di recidiva relativo a questi primi sei mesi si attesta su percentuali relativamente basse. Certamente tale percentuale è destinata a salire, essendo l'arco temporale preso in considerazione ancora limitato; al tempo stesso, il dato non è direttamente comparabile con la percentuale del 68.45% che emerge dalle più recenti ricerche in quanto essa si riferisce ad un arco temporale più ampio. Tuttavia, è importante sottolineare come al momento tale percentuale si assesti su livelli che possono essere considerati come "fisiologici", sensibilmente inferiori, ad esempio, rispetto a quelli

mostrati dalle rilevazioni ISTAT sul totale annuo di condannati con precedenti penali. Tali dati portano ad ipotizzare un primo giudizio sostanzialmente positivo sull'impatto del provvedimento sulla carriera criminale dei soggetti che ne hanno usufruito. Inoltre, emerge come in realtà i soggetti che sono stati identificati nella commissione di un reato dopo aver usufruito dell'indulto sono in totale 3207. Tale cifra, distribuita in sei mesi sull'intero territorio nazionale, appare non eccessivamente elevata, e comunque non sufficiente a giustificare il presunto allarme sociale e la relativa emergenza criminalità di cui tanto si è dibattuto in questi mesi.

2.2 Indulto e reingressi in carcere: l'andamento del fenomeno

L'analisi delle caratteristiche dei reingressi in carcere, come detto, prende in considerazione l'arco temporale relativo ai primi sei mesi dall'approvazione del provvedimento e considera fra i rientrati sia i soggetti scarcerati, sia quelli provenienti dalla misura alternativa (nei limiti del campione preso in considerazione dall'ufficio statistiche del DAP), sia i beneficiari del cosiddetto "indultino".

I reingressi in carcere in questi mesi presentano una curva che vede aumentare sensibilmente gli ingressi fra agosto ed ottobre, salvo poi stabilizzarsi nel mese di novembre e scendere nel mese di dicembre, per stabilizzarsi nuovamente a gennaio.

E' rilevante osservare come il numero dei reingressi non presenti un progressivo aumento, tale da far ipotizzare un percorso che, nel tempo, porterà al reingresso in carcere della gran parte dei beneficiari del provvedimento. Tale incremento si ha, in misura limitata, nei primi tre mesi, presentando una stabilizzazione nel mese di novembre, e una sensibile riduzione nel mese di dicembre, con un lieve aumento nel mese di gennaio. Inoltre, se si concentra l'attenzione sul rapporto fra ingressi di soggetti scarcerati e ingressi di persone provenienti dalla misura alternativa, è possibile osservare come vi sia una progressiva maggiore incidenza, fra il totale delle persone che sono ritornate in carcere, di soggetti provenienti dalle misure alternative. Al riguardo, si è confrontato l'andamento del fenomeno considerando il rapporto fra rientrati provenienti dalla detenzione e rientrati provenienti dalla misura alternativa in quattro momenti differenti (Tabella 3).

Tabella 3. Rapporto fra soggetti rientrati sulla base delle modalità di esecuzione della sanzione

<i>Alla data del ...</i>	<i>Rientri dal carcere</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Rientri dalla misura alternativa</i>	<i>Percentuale</i>
20 settembre 2006	595	95.2%	30	4.8%
26 ottobre 2006	1212	91.33%	115	8.67%
12 gennaio 2007	2274	89.39%	270	10.61%
16 febbraio 2007	2855	89.02%	352	10.98%

Il dato mostra innanzitutto come i soggetti ex detenuti tendano a rientrare prevalentemente nel breve termine, mentre vi sia una maggiore tendenza al rientro in carcere nel medio-lungo termine da parte dei soggetti provenienti dalla misura alternativa. Per quanto riguarda i soggetti provenienti dalla carcerazione, il dato

conferma come non vi sia la tendenza ad un progressivo aumento del numero di rientri in carcere, ma come, anzi, vi sia una progressiva tendenza alla diminuzione dei rientri delle persone scarcerate. Il dato quindi è assolutamente incoraggiante su quello che potrebbe essere, nel lungo termine, l'andamento della recidiva delle persone scarcerate. Per quanto riguarda i beneficiari del provvedimento provenienti dalla misura alternativa, il dato rende possibili diverse interpretazioni. In questa sede si propone una lettura del fenomeno che inevitabilmente necessiterà di verifiche nelle successive fasi di monitoraggio del provvedimento. Premettendo, come detto, che il tasso di recidiva delle persone provenienti dalla misura alternativa si attesta su percentuali assai basse, in questa sede è possibile ipotizzare che l'interruzione di programmi aventi un effettivo valore inclusivo abbia prodotto, nel medio-lungo termine, effetti negativi su soggetti che avevano intrapreso un percorso risocializzante di natura extra-carceraria. Si pensi, al riguardo, alle misure alternative specifiche per soggetti appartenenti a categorie sociali particolarmente deboli – quali, ad esempio, i tossicodipendenti – le quali, se interrotte bruscamente ed in assenza di interventi alternativi volti al supporto dei beneficiari delle misure, possono aver provocato la frattura dei percorsi risocializzativi intrapresi.

2.2.1 Indultati e recidivi: caratteristiche socio-anagrafiche

Il Provvedimento di indulto ha riguardato per la grande maggioranza (80.22%) soggetti di un'età compresa fra i 25 ed i 44 anni.

Se si passa ad osservare l'età dei soggetti rientrati in carcere emerge una preoccupante tendenza alla maggiore recidiva da parte dei più giovani. Il calcolo della percentuale dei soggetti rientrati rispetto al numero dei dimessi dagli istituti di pena mostra infatti come tale percentuale sia molto alta nei ragazzi fra i 18 ed i 20 anni. Si pensi che il 19.96% dei soggetti compresi in quella fascia di età ha fatto reingresso in carcere entro i primi sei mesi dall'approvazione del provvedimento. Tale percentuale tende a stabilizzarsi su livelli più alti della media generale nell'età compresa fra i 21 ed i 34 anni, salvo scendere progressivamente con l'aumento dell'età, discendendo al di sotto della media nazionale una volta raggiunti i quarant'anni.

Tale maggiore tendenza alla recidiva da parte dei soggetti più giovani conferma quanto già verificato da altre ricerche³ e può quindi considerarsi un dato prevedibile. La prevedibilità di tale fenomeno peraltro, a nostro parere, induce alcune considerazioni riguardanti uno degli aspetti relativi all'emanazione del provvedimento che ha suscitato le maggiori perplessità in gran parte dei commentatori. Ci si riferisce al fatto che il provvedimento di indulto non è stato accompagnato dalla programmazione di articolati interventi volti al sostegno ed all'accoglienza dei soggetti dimittenti. È plausibile infatti ipotizzare che di tale assenza di interventi coordinati abbiano maggiormente patito i soggetti più giovani, i quali si mostrano più inclini alla reiterazione dei reati, se non affiancati attivamente al momento del reingresso in società.

Se si prosegue con l'analizzare la nazionalità delle persone beneficiarie del provvedimento si può osservare come il 61,86% di essi sono italiani ed il 38,14% sono stranieri. Sorprende, relativamente a quelle che potevano essere le previsioni, il dato sui reingressi in carcere. Il 65,27% dei soggetti rientrati, infatti, sono

³ In particolare, occorre ricordare come già la ricerca a cura del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale avesse riscontrato tale maggiore tendenza alla recidiva da parte dei più giovani (1978).

italiani, mentre il 34,73% sono stranieri. La percentuale di reingressi fra italiani e stranieri mostra quindi una lieve tendenza alla maggiore recidiva da parte degli italiani.

Tali dati appaiono sorprendenti, soprattutto se confrontati con l'andamento della popolazione penitenziaria degli ultimi anni che vede un progressivo aumento del numero degli stranieri detenuti nelle carceri italiane. Il dato, inoltre, non pare essere stato particolarmente influenzato dalla quantità di espulsioni effettuate a seguito della scarcerazione il cui numero non appare così significativo da giustificare il fenomeno⁴. È possibile, peraltro, che abbiano svolto un ruolo attivo nella limitazione della recidiva per gli stranieri i mezzi di detenzione extra-giudiziaria previsti per gli immigrati senza permesso di soggiorno⁵. La criminalità degli stranieri, in sei mesi, ha visto coinvolte 1.033 persone su tutto il territorio nazionale, una cifra che non giustifica il panico sociale diffuso nell'opinione pubblica in questi mesi.

2.2.2 Chi è rientrato: l'istituzione dalle porte girevoli

La maggior parte delle persone che è rientrata in carcere dopo aver beneficiato del provvedimento lo ha fatto a seguito di arresto da parte della polizia (82,99%). Ci troviamo quindi, nella maggior parte dei casi, di fronte a reati da strada con soggetti colti sul fatto o nelle fasi immediatamente successive alla commissione del reato. In molti casi, probabilmente, si tratta di soggetti noti alle forze di polizia e per tale motivo oggetto di un particolare controllo. È possibile quindi ipotizzare la presenza di un elevato numero di reati commessi dai soggetti più marginali con gravi problemi di integrazione. Tali soggetti, in breve tempo, sono ricaduti nella rete delle agenzie del controllo sociale.

Il dato più interessante, a nostro parere, si ricava però dalla lettura incrociata degli ingressi in carcere rapportate alle precedenti carcerazioni dei soggetti dimessi. Occorre innanzitutto rilevare come tale dato si riferisca al periodo 1 agosto – 30 novembre 2006 in quanto, nel momento in cui è stato redatto questo articolo, non erano ancora disponibili i dati aggiornati al 31 gennaio 2007. Il 36.50% dei beneficiari del provvedimento non aveva nessuna precedente carcerazione alle spalle, mentre il restante 63.50% aveva già subito una o più carcerazioni rispetto a quella per la quale ha usufruito dell'indulto.

Passando ad analizzare le caratteristiche dei rientrati, si può osservare come la percentuale di coloro che non avevano subito nessuna precedente carcerazione rispetto a quella per la quale hanno usufruito del provvedimento scenda al 23.7% con un totale del 76.3% dei rientrati che ha alle sue spalle una o più precedenti carcerazioni. È interessante rilevare come tale percentuale del 76.3% di recidivi superi la percentuale annua di condannati con precedenti penali che, come visto in precedenza, si aggira intorno al 60%.

È evidente quindi come vi sia una maggiore tendenza a non "sfruttare" l'occasione offerta dal provvedimento di clemenza da parte dei soggetti che da tempo hanno intrapreso un percorso esistenziale costellato da

⁴ Al riguardo, occorre rilevare come al momento non si dispone di dati attendibili sul numero di soggetti espulsi a seguito della scarcerazione. Tuttavia, occorre rilevare come uno dei motivi di allarme proveniente dalla questura, nei giorni immediatamente successivi al provvedimento, riguardava appunto l'impossibilità di effettuare le espulsioni di tutti i cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno che sarebbero stati scarcerati.

⁵ In questo senso è plausibile ipotizzare che abbia svolto un ruolo attivo nella neutralizzazione degli immigrati extracomunitari il frequente ricorso alla detenzione all'interno dei Centri di Permanenza Temporanea delle persone straniere prive di permesso di soggiorno appena scarcerate.

numerose carcerazioni. Per comprendere la portata del fenomeno è utile calcolare la percentuale dei recidivi in rapporto al numero di precedenti carcerazioni.

I dati mostrano quindi un progressivo aumento dei tassi di recidiva con l'aumentare del numero delle precedenti carcerazioni. I reingressi in carcere dei soggetti che erano alla prima esperienza detentiva si assestano su una percentuale assai bassa, inferiore di circa tre punti rispetto alla media generale relativa al periodo agosto-novembre 2006 (8.04%). Tale percentuale aumenta progressivamente con l'aumentare delle precedenti carcerazioni arrivando a toccare la cifra impressionante di un reingresso ogni quattro usciti nel caso di soggetti plurirecidivi con più di undici precedenti carcerazioni.

I dati sull'impatto dell'esperienza carceraria nei confronti della persona che la subisce paiono mostrare ancora una volta l'inefficacia del sistema sanzionatorio nella realizzazione delle proprie funzioni manifeste. In particolare, ancora una volta il carcere non appare in grado di svolgere la funzione risocializzativa verso cui, secondo il dettato costituzionale, dovrebbe tendere. Come già dimostrato da altre ricerche (L. Baccaro, G. Mosconi, 2002; E. Santoro, R. Tucci, 2004), emerge l'incapacità del carcere di arrestare il percorso criminale dei soggetti detenuti. Sembra piuttosto confermato il ruolo attivo dell'istituzione penitenziaria nel consolidamento dell'immagine deviante del condannato e, più o meno direttamente, nel favorire la nascita di percorsi di vita devianti costellati da frequenti reingressi negli istituti penitenziari. Tale immagine negativa pare consolidarsi con il crescere del numero di esperienze detentive le quali, lungi dallo svolgere alcuna funzione intimidatoria nei confronti del detenuto, riaffermano lo stigma del deviante. Il dato che ci è reso disponibile dall'indulto testimonia con efficacia la drammaticità della situazione. In particolare, pare assumere ancora una volta forma "l'effetto clientela" (P. Robert, 1995) in base al quale determinati soggetti, appartenenti ai ceti sociali più marginali, finiscono per occupare buona parte della propria vita nelle dispute con la giustizia, occupando di fatto sempre i medesimi posti sulla giostra della giustizia: quelli che hanno come sbocco il filone più repressivo rappresentato dalla prigione⁶.

Una lettura dei dati relativi alle tipologie di reati commessi dai soggetti dimessi e di quelli compiuti dalle persone rientrate in carcere pare confermare l'immagine prevalente del recidivo marginale, privo di supporti morali e materiali. Le tipologie di reato commesse dai soggetti che hanno beneficiato del provvedimento mostra una realtà composta da un insieme variegato di tipologie di reato, fra cui peraltro spiccano i reati contro il patrimonio di cui è autore più di un indultato su tre, seguiti dalla violazione delle normative sulle droghe (14,50%) e dai reati contro la persona (12,03%).

Osservando le tipologie di reati commessi dalle persone rientrate in carcere si può notare un sensibile aumento dei reati contro il patrimonio (46,86%). Più bassa, anche se di poco, la percentuale di reati contro la persona (10,14%). Inoltre, diminuiscono, anche se non significativamente, le fattispecie di reato che richiedono una maggiore organizzazione ed i reati dei colletti bianchi.

⁶ Al riguardo occorre rilevare come, secondo l'interpretazione fornita da Philippe Robert, il circolo vizioso attraverso il quale è prodotto l'effetto clientela avrebbe come protagonisti, oltre al soggetto deviante, anche gli attori della giustizia penale i quali sarebbero inclini ad adottare un atteggiamento maggiormente repressivo nei confronti dei soggetti più marginali tradizionalmente considerati devianti.

L'aumento percentuale di reati contro il patrimonio è assolutamente significativo. Ciò contribuisce a consolidare l'immagine della tipologia di recidivi che emerge dalla lettura dei dati relativi ai primi mesi dall'approvazione del provvedimento. Come noto, tali reati nascondono con frequenza situazioni di disagio, marginalità, difficoltà economiche; inoltre, reati predatori commessi dopo così breve tempo dall'emanazione del provvedimento di scarcerazione paiono essere lo specchio di una situazione di estrema marginalità, più che di un'attitudine delinquenziale dell'autore del crimine. Ancora una volta, almeno per la metà delle tipologie di reati commessi dalle persone rilasciate a seguito del provvedimento, pare emergere la figura del soggetto marginale, privo di abilità spendibili nel mondo libero, che in breve tempo torna a commettere reati per i quali torna immediatamente in carcere. Assume abbastanza nettamente, quindi, i contorni della figura del debole, autore di reati di non eccessiva gravità per il quale si riaprono in breve tempo le porte dell'istituzione penitenziaria.

3. Indulto uguale aumento della criminalità?

Un altro indice per considerare l'andamento della criminalità nel nostro paese consiste nel numero di denunce per le quali l'autorità giudiziaria ha iniziato ogni anno l'azione penale. Tuttavia, questo criterio di valutazione, come quello relativo al numero di condannati prima illustrato, va considerato problematicamente. Il numero di procedimenti penali iniziati ogni anno, oltre a discendere dalla quantità di reati commessi, va infatti valutato in relazione a un'altra serie di variabili. Anzitutto, l'intensificarsi delle attività di polizia in un determinato territorio, o la decisione di impegnare massicciamente forze dell'ordine per reprimere determinate forme di delinquenza può risultare determinante nella variazione quantitativa da un anno all'altro. Inoltre, il diffondersi della convinzione che i benefici di clemenza portino a un aumento della criminalità può indurre gli operatori del diritto (polizia, procure della Repubblica, magistrati giudicanti) a mutare atteggiamento, con una conseguente crescita delle azioni penali e delle condanne.

Valutando le statistiche sulla delittuosità relative ai periodi luglio-dicembre 2005 e luglio-dicembre 2006⁷ (semestre immediatamente successivo all'ultimo indulto) si nota una sostanziale stabilità dei valori. Il numero totale dei reati subisce un incremento tra i due periodi di riferimento pari allo 0,21%. Infatti, nell'ultimo semestre del 2005 i delitti ammontano a 1.308.113, negli stessi mesi del 2006 a 1.310.888. Aumenta, non significativamente, il numero di omicidi, che passano da 310 a 323. Cresce altresì il numero delle rapine e dei furti, rispettivamente del 5,36% e del 14,66%. In compenso diminuiscono più o meno sensibilmente i delitti di violenza sessuale, associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione, truffa, violazione della legge sugli stupefacenti.

Senza dimenticare la non assoluta attendibilità di questi dati ai fini del presente lavoro per i motivi prima indicati, l'indice della delittuosità rimane praticamente invariato.

⁷ Questi dati sono stati resi disponibili dalla Direzione centrale della Polizia criminale.

4. La popolazione penitenziaria: un confronto con l'indulto del 1990

Come è già stato osservato, l'indulto ha certamente risolto in via provvisoria il grave problema del sovraffollamento negli istituti di pena del nostro paese. Tuttavia, sul lungo periodo questa iniziativa parlamentare non può essere sufficiente per risolvere in via definitiva un problema di tali proporzioni. L'unica misura in grado di modificare radicalmente e durevolmente la situazione è, infatti, la riforma del sistema penale attualmente in vigore: riforma da attuare soprattutto tramite la depenalizzazione di fattispecie di reato di scarsa o nulla pericolosità sociale e il potenziamento di forme alternative di sanzioni penali per i condannati a pene di breve durata.

Fatte tali premesse, e osservando l'andamento degli ingressi negli ultimi sei mesi, i dati vanno tuttavia al di là delle previsioni più ottimistiche, soprattutto se confrontati con quelli relativi al periodo successivo all'emanazione del precedente indulto nel 1990.

Infatti, alla fine del 1991 si era già verificato un incremento di quasi 10.000 unità, che ad appena un anno di distanza dall'atto di clemenza aveva sostanzialmente annullato gli effetti benefici (i beneficiari erano stati circa 10.000).

A sei mesi dall'approvazione dell'indulto 2006, i dati concernenti il numero di persone presenti nelle carceri al 31 dicembre dimostrano invece un incremento di 900 unità. Considerato che le persone scarcerate nei mesi immediatamente successivi al provvedimento sono state oltre 25.000, la linea di tendenza, se confermata per archi temporali più lunghi, fa ben sperare.

E' pertanto lecito ipotizzare che l'ultimo indulto sia in grado di garantire per un periodo di media durata condizioni di maggior vivibilità all'interno degli istituti penitenziari.

Conclusioni

I risultati della ricerca suggeriscono un primo giudizio sull'impatto del provvedimento di indulto di carattere sostanzialmente positivo. Il numero di persone scarcerate che ha commesso reati in questi primi sei mesi dall'approvazione del provvedimento è relativamente basso ed il tasso di recidiva è ancora notevolmente inferiore rispetto a quello ordinario che emerge dalle più recenti ricerche. I dati relativi alle denunce suggeriscono inoltre un indice di criminalità non aumentato dalle scarcerazioni provocate dal provvedimento di clemenza. La situazione che emerge mostra quindi una realtà sostanzialmente differente rispetto a quella che da più parti è stata rappresentata. In particolare, tutti gli indici sul comportamento deviante degli indultati mostrano come la presunta insicurezza sociale che sarebbe stata provocata dai reati compiuti dagli indultati non sia in realtà giustificata da un oggettivo inasprirsi del pericolo criminale. Essa appare piuttosto il frutto di un "panico sociale" (S. Cohen, 2002) socialmente costruito in questi mesi, anche grazie all'apporto dei mezzi di comunicazione di massa.

Parallelamente, gli istituti penitenziari del nostro paese sono rientrati nei margini della legalità da cui da troppo tempo si distanziavano con sempre maggiore gravità. In questo senso, i dati che testimoniano come la popolazione penitenziaria in questi sei mesi non stia rapidamente aumentando costituiscono un indice assai

positivo rispetto a quanto accadeva negli anni passati quando, a seguito della riduzione del numero di presenze causata dal provvedimento di clemenza, la popolazione penitenziaria tornava in pochi mesi ai tassi di sovraffollamento “ordinari”. Tale situazione attuale lascia quindi un margine temporale più ampio entro il quale, occorre ribadirlo, il legislatore dovrà necessariamente approvare le riforme strutturali della giustizia penale senza le quali è inevitabile, presto o tardi, la ricaduta in una situazione di invivibilità all’interno delle carceri del nostro paese.

Dando per implicite tali premesse, occorre altresì rilevare come dalla ricerca emergano con chiarezza delle caratteristiche “tipiche” delle persone che in questi mesi sono nuovamente incorse in reati. Pur in presenza di situazioni differenti, e di numerosi soggetti che, per diversi motivi, in questi mesi possono non avercela fatta, dalla ricerca emerge come, con maggiore frequenza, i diversi dati raccolti suggeriscano un’immagine del recidivo che richiama la figura del soggetto marginale. Tale soggetto ha spesso un’età compresa fra i 20 ed i 44 anni ed ha diversi precedenti penali alle spalle. Egli è con maggiore frequenza italiano, ha una vita relazionale in molti casi compromessa e la scarcerazione si rivela essere una delle diverse uscite dal carcere a cui sono prontamente seguiti dei nuovi reingressi. I reati commessi da tale tipologia di recidivo, peraltro, non sono di eccessiva gravità, ma sono riconducibili prevalentemente al disagio di cui egli soffre. Ci troviamo quindi di fronte a reati contro il patrimonio, spesso sintomo di problemi economici o di difficoltà nell’inserimento nel mercato del lavoro; in altre occasioni, tale tipologia di recidivo ha commesso reati strettamente collegati allo stato di tossicodipendenza. Appare chiaro, quindi, come il nuovo reingresso in carcere da parte di tali soggetti si rivela essere l’ennesimo fallimento di un’esistenza caratterizzata da un progressivo degrado. Al tempo stesso, tali reingressi, debbono essere interpretati come l’evidenza del fallimento del sistema sanzionatorio nella risocializzazione delle persone che entrano a far parte del circuito penitenziario. Tali soggetti non commettono reati di eccessiva gravità; al tempo stesso, se non supportati in maniera attiva nelle fasi precedenti e successive la scarcerazione, non paiono avere la forza per intraprendere un percorso esistenziale non deviante. Ciò induce ad alcune ultime riflessioni su una delle gravi carenze che hanno accompagnato l’emanazione del provvedimento di clemenza: la mancata predisposizione di strutture di supporto esterno che nei giorni immediatamente successivi all’emanazione del provvedimento accogliessero gli scarcerati ed iniziassero con alcuni di loro, i più deboli, un percorso di accompagnamento alla vita “là fuori”. L’accoglienza, perlomeno a livello strutturale, non è stata attuata e nemmeno abbozzata. I risultati della ricerca inducono ad ipotizzare che, se fosse stata programmata una vera attività di accoglienza, alcune delle persone che hanno fatto reingresso in carcere in questi primi mesi, forse avrebbero intrapreso un altro percorso ed oggi ci troveremo a commentare un provvedimento di clemenza i cui risultati sarebbero ancor più positivi.

È su tali figure, riteniamo, che debbano essere concentrati in futuro gli sforzi per un aiuto attivo che eviti a tali soggetti marginali ulteriori, inutili, punizioni.

Bibliografia

- ASTARITA L., BONATELLI P., MARIETTI S. (2006), *Dentro ogni carcere. Antigone nei 208 istituti di pena italiani*, Carocci Editore, Roma.
- BACCARO L., MOSCONI G. (2002), *Il girone dei dannati: ovvero il fenomeno della recidiva*, in “Dei delitti e delle pene”, 3, pp. 117-144.
- BECKER H. S. (1987), “Outsiders. Saggi di sociologia della devianza”, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- BLENGINO C., TORRENTE G. (2006), “*La banda degli indultati*”: una ricerca sulla stampa quotidiana, in “Antigone”, I, 3, pp. 66-85.
- BLUMER H. (1969), “*Symbolic interactionism: perspective and method*”, Englewood Cliffs, Prentice Hall, New York.
- BOURDIEU P. (1973), *L'opinione publique n'existe pas*, in « Les Temps Modernes », 318, pp. 1292-1309.
- BURDON W.M., MESSINA N., PRENDERGLAST M.L. (2004), *The California treatment expansion initiative : Aftercare participation, recidivism, and predictors of outcomes*, in « Prison Journal », pp. 61-80.
- CENTRO NAZIONALE DI PREVENZIONE E DIFESA SOCIALE (1978), *Benefici di clemenza e il recidivismo*, Tipografia Olimpica, Roma.
- CLEMMER D. (1997), *La comunità carceraria*, in Santoro E., a cura di, *Carcere e società liberale*, Giappichelli Editore, Torino, pp. 205-222.
- COHEN S. (2002), “*Folk devils and moral panics: the creation of the Mods and rockers*” , 3 ed., Routledge, London.
- CPT (2006), *Rapport au Gouvernement de l'Italie relatif à la visite effectuée par le Comité européen pour la prévention de la torture et de peins ou traitements inhumains ou dégradants en Italie du 21 novembre au 3 décembre 2004*.
- HESTER S., EGLIN P. (1999), *Sociologia del crimine*, Piero Manni, Lecce.
- GOFFMAN E. (2003), *Stigma: l'identità negata*, Ombre Corte, Verona.
- GREENBERG D.T. (2002), *Striking out in democracy*, in “Punishment & society”, pp. 237-252
- JOCTEAU G. (2006), *Intervista a Valerio Onida*, in “Antigone”, anno I, n. 3, pp. 88-94.
- LEONARDI F. (2006), *Per individuare le necessità: una prima ricognizione sulla recidiva degli affidati in prova al servizio sociale*, Ricerca non pubblicata.
- MATHIESEN T. (1996), *Perché il carcere?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- MOSCONI G., SARZOTTI C., (2004), *Antigone in carcere*, Carocci Editore, Roma.
- POLLNER M. (1995), *La ragione mondana. La realtà nella vita quotidiana e nel discorso sociologico*, Il Mulino, Bologna.
- PRENDERGLAST M.L., HALL E.H., WEXLER H.K., HELNICK G., CAO Y. (2004), *Amity prison-based therapeutic community 5 year outcomes*, in “Prison journal”, pp. 36-60.
- ROBERT P. (1995), *L'uguaglianza degli imputati di fronte alla giustizia penale*, in Cottino A., Sarzotti C., a cura di, *Diritto, uguaglianza e giustizia penale*, L'Harmattan Italia, Torino.

- SANTORO E., TUCCI R. (2004), *L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica*, rapporto finale del progetto MISURA, Regione Toscana.
- SAVONA A. (1989), *Sistema di giustizia penale e reingresso in carcere*, Quaderno n. 21 dell' Ufficio studi, ricerche e documentazione della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, Ministero di grazia e giustizia, Roma
- SPECTOR M., KITSUSE J. (1977), *Constructing social problems*, Cummings, Menlo Park.
- SYKES G. M. (1997), *La società dei detenuti. Studio su un carcere di massima sicurezza*, in Santoro E., a cura di, *Carcere e società liberale*, Giappichelli, Torino, pp. 223-237.